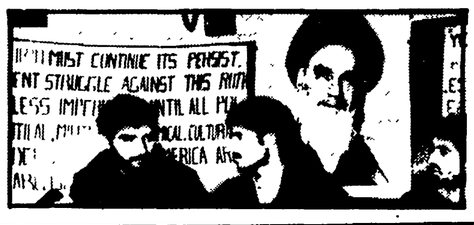
Quotidiano / Anno LVII / N. 58 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 11 marzo 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iran: Khomeini si schiera con gli studenti

Colpo di scena a Teheran: dura dichiarazione di Khomeini che sembra accogliere le tesi oltranziste degli studenti. Nuove condizioni per l'incontro tra gli ostaggi e la commissione. IN ULTIMA



Gli scandali e il problema dei partiti

Considerazioni sul PCI

Si tratta solo di onestà?

Chi si era illuso, anche nelle nostre file, in una sorta di irreversibile maturazione della stampa, di una sua imprecisata « europeizzazione » (ma come stanno realmente le cose nei diversi paesi europei?), può misurare oggi la profondità del suo errore di valutazione. Salvo qualche eccezione, i grandi quotidiani sono riusciti a presentare come un « guasto della partitocrazia », quelle impressionanti degenerazioni prodotte dal sistema di potere democristiano che lo scandalo dell'Italcasse ha rivelato. Eppure l'Italcasse è un caso univoco. Scarse sono le presenze perfino di alleati subalterni: diretta sempre da democristiani, ha consorziato casse di risparmio presiedute quasi tutte da democristiani.

La condotta dei grandi giornali (ripetiamo: salvo eccezioni) è stata talmente disciplinata da ottenere il riconoscimento di un editoriale del *"Popolo"*. Non capitava da molti anni, così esplicitamente. I tempi cambiano, dunque. Oggi il « partito del preambolo » cerca di organizzarsi, sia pure tra innumerevoli difficoltà.

Certo, non si può tornare agli anni '50, gli argomenti e i toni della polemica anticomunista devono essere diversi. Ma anche i sostenitori del « preambolo » *non dicono forse di essere* tuttora aperti al « confronto » con il PCI? L'importante è che al PCI spetti solo il nobile ruolo di partito d'opposizione: dovrà esercitare il suo « controllo dall'esterno ». Ma nemmeno di questo si accontentano. Se i comunisti svelano i termini politici dello scandalo Italcasse, come farebbe qualsiasi opposizione di sua maestà, gli uomini del preambolo e del « confronto » ci accusano — come ha fatto il *Popolo* — di voler « occludere i canali di comunicazione con l'elettorato » e di voler determinare « l'inesorabile essiccamento del pluralismo politico ». E quali sarebbero questi canali? Le tangenti.

La stampa ci segnala dunque l'ingresso in una stagione diversa. Ricordate lo slogan del « partito dalle mani pulite »? Poichè corrispondeva ad una pratica incontestabile, ebbe parte non secondaria nell'avanzata elettorale comunista del 1975, quando erano fresche le cronache dello scandalo Lockheed e delle tangenti dei petrolieri, alle quali un solo partito era rimasto estraneo. E ciò non solo per la moralità dei suoi singoli membri, e nemmeno solo in virtù della sua politica, ma proprio grazie alla sua organizzazione democratica di massa e, quindi, a un finanziamento fatto di quote tessera sempre più elevate e di sottoscrizioni accompagnate da quei « petulanti festival » che oggi suscitano le infastidite reazioni di moralisti in difficoltà.

Gran parte della stampa riconobbe allora queste caratteristiche del PCI: si sorvolò una volta tanto sui nostri « residui » di leninismo.

Bene. Che differenza c'è da allora? Una molto importante. Essa sta nel fatto che quello slogan, a distanza di cinque anni, si è tradotto in un'esperienza di governo in sei regioni e nelle più grandi città d'Italia, dalla Roma dei Caltagirone e degli Evangelisti, alla Torino del conte Calleri di Sala, dalla Napoli dei Gava alla non sempre irreprensibile Milano dei Giordano Dell'Amore. E' strano che si tenda a lasciar cadere in ombra questo dato straordinario di *conferma nella pratica* del rigore e della coerenza nell'uso del pubblico danaro (e Regioni e Comuni di sinistra hanno speso più degli altri), nonostante tutta la storia amministrativa d'Italia fornisca pochi analoghi precedenti. Eppure tale rigore non si presta a smentite. Lo prova il fatto che l'on. Donat Cattin, è dovuto ricorrere alla storia delle « tangenti sul commercio con l'Est », agitando non si sa quali elenchi compilati dal defunto ministro Tolloy tredici anni fa. Cosa rispondergli? Se conosce fatti illeciti presenti una denuncia alla magistratura.

Certo avere le «mani pulite» non basta per rinnovare la società italiana. Né basta per conservare i consensi ottenuti nelle elezioni amministrative. Ma ciò su cui bisognerebbe riflettere (se si vuole andare oltre la propaganda) è che tale risultato di correttezza, in un paese percorso dalle più sconcertanti forme di corruzione, non deriva dal fatto che i comunisti siano fatti di una pasta incorruttibile. Non è solo il frutto di un costume di partito, osservato nei decenni dai nostri militanti. E' in primo luogo la risultante di una politica profondamente diversa, di cui si dovrà fare un bilancio critico, ma che ha perseguito tenacemente obiettivi di rinnovamento, ha chiamato la gente a partecipare, ha introdotto un elemento di stabilità, fino allora sconosciuto per lo scatenarsi di lotte tra i partiti e correnti intorno ai centri locali di potere, ha tagliato corto col clientelismo sul quale fioriva la corruzione.

Non è un caso che sia proprio il PCI in questi giorni ad organizzare in tutta Italia una grande consultazione popolare sui programmi e sui candidati. Ognuno può giudicare come crede questo esperimento delle « primarie », ma è difficile negare l'impegno dei comunisti nella ricerca di un modo di essere sempre più aperto del loro partito.

Ritornano alla mente certe polemiche sulla « forma partito ». E non — lo abbiamo ripetuto mille volte — perchè fosse da rifiutare un'analisi seria, circostanziata dei criteri della nostra democrazia interna, dei modi in cui si esprime il dissenso e della pubblicità che deve avere, dei rapporti tra dirigenti, iscritti e grandi masse, della stessa concezione del partito, così come si è venuta concretamente evolvendo nella pratica e nelle enunciazioni teoriche. Nè, tanto meno, ricordiamo quelle polemiche per suggerire oggi una facile contrapposizione tra un centralismo democratico « pulito » e un regime interno « sporco » solo perchè fondato sulle correnti.

Certe discussioni tornano alla mente per la ristrettezza del loro orizzonte, tutto racchiuso nella critica al « giacobinismo » del PCI. Immerse eternamente in « album di famiglia », sfogliati e risfogliati da improvvisati cultori del nostro passato, hanno preteso di trasformarsi in processi sommari, fermandosi in genere alle soglie dei problemi, quelli veramente nuovi e acuti, che si pongono oggi a un partito politico. Così, non per caso, la « forma » degli altri partiti italiani è rimasta fuori dalla visuale dei politologi. La « legge ferrea dell'oligarchia » nelle diverse varianti, è stata riscoperta non per gli altri ma per il PCI. E si è finito semplicemente con l'indicare al PCI il modello degli altri partiti. Non era diventata anche questa una delle condizioni per la « legittimazione » democratica del partito comunista?

Eppure dalla DC e da altri partiti venivano sempre più allarmanti e brutali i segni di una degenerazione del regime interno. Quando gli scontri tra le correnti si trasferiscono nelle aule dei tribunali e nelle commissioni d'inchiesta, non si esplica senza remore la « libera concorrenza » delle idee, ma si manifestano piuttosto processi profondi di corruzione, di imbarbarimento — se si vuole usare questo termine di moda — della lotta politica, che coinvolgono tutte le istituzioni, dalle banche alla RAI-TV.

Un caso come quello dell'Italcasse o un altro come quello dell'ENI, con i loro inquietanti retroscena politici e giudiziari, non propongono forse — dentro la questione centrale di una nuova guida politica del paese — anche il problema di un rinnovamento profondo della vita interna dei partiti che vi sono coinvolti? E' questo un tema di riflessione politica e culturale al quale si possono sottrarre cattolici democratici, laici e socialisti?

Fausto Ibba

Ancora disagi negli aeroporti

Oggi incontro del PCI coi controllori di volo

ROMA — Il comitato dei controllori di volo sarà ricevuto nel pomeriggio di oggi, alle 17, dalla segreteria del PCI. Ne ha dato l'annuncio, in una dichiarazione, il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del partito il quale ha aggiunto che i gruppi parlamentari comunisti hanno, nel frattempo, preso una serie di iniziative per sbloccare la situazione. L'azione intrapresa dal PCI ha ottenuto dalla conferenza dei capi gruppo della Camera che domani inizi la discussione degli articoli del disegno di legge di riforma dell'assistenza al controllo del volo e si proceda giovedì al voto. Commentando il silenzio e l'inerzia del governo il compagno Libertini ha detto fra l'altro che « ciò avvalora il sospetto che attorno a questa vicenda si annidi una manovra provocatoria dei circoli più conservatori della DC e del governo ». Intanto l'agitazione degli uomini-radar ha avuto anche ieri pesanti ripercussioni in tutti gli aeroporti nazionali: nel tardo pomeriggio risultavano cancellati 48 voli. I ritardi erano saliti a circa 90 minuti di media con tendenza ad aumentare sia sulle linee nazionali sia su quelle internazionali.

La procura generale del Tribunale militare, secondo notizie d'agenzia, ha riattivato le indagini aperte in occasione del primo sciopero degli assistenti di volo, iniziativa questa che ulteriormente inasprisce la vertenza. L'inchiesta riguarda il reato di ammutinamento previsto dal codice militare di pace.

C'è chi punta sul caos

Nelle ultime settimane è diventato ancora più difficile fare le cose più semplici, addirittura indispensabili in una società moderna, come spostarsi da un luogo all'altro del paese, oppure andare dalla periferia al centro della città, o portare il parente malato all'ospedale. La gente che ha aspettato per ore intere, inutilmente, la scorsa settimana il bus a Roma o il cittadino fermo a Linate o Fiumicino, magari chiuso nella carlinga dell'aereo, ha l'inquietante sensazione che il proprio destino non gli appartiene e che una delle più elementari libertà — quella di movimento — è legata a fatti che non controlla, su cui non può intervenire.

Che succede? Quando tutto diventa spettacolo, ad alcuni dei protagonisti di queste drammatiche vicende vengono assegnati ruoli magici, definizioni che rimandano alle immagini di un mondo di domani, a macchine senza sentimenti. Ecco quindi gli uomini radar senza carne né sangue, freddi apparati umani; ecco i tranvieri selvaggi. Tutto questo eccita la fantasia, indica nemici invisibili che sono fra di noi. Il controllore di volo è il radar umano impazzito dei romanzi di fantascienza mentre nessuno sa cosa pensa e come ragiona il tranviere, il netturbino, l'infermiere. Così, anche la giusta, sacrosanta battaglia contro il corporativismo diventa confusa, e molto più difficile.

Ma se provassimo a chiederci se in questa triste e logorante commedia non ci siano anche altri protagonisti da tempo attivi fuori del proscenio? Tutta la lotta contro le spinte corporative acquisterebbe una nuova luce e diventerebbe ben più forte e incisiva.

In queste settimane non è successo nulla che non fosse prevedibile. Le agitazioni nei principali servizi pubblici, anche quando si sono tradotte in forme gli impegni sottoscritti a novembre, sempre dal governo, venissero rispettati assicurando agli enti locali la necessaria copertura finanziaria. Eppure dopo mesi tutto è come prima: gli accordi non vengono rispettati, i ministri si dividono, la magistratura militare interviene sui controllori di volo iniziando una persecuzione su vasta scala.

In sostanza — ecco il problema più inquietante — il governo si è nascosto nello stagno, lascia fuori solo una piccola cannuccia di bambù per tirare giù quel poco di ossigeno che gli serve per tirare a campare. Incapacità, arroganza, piccoli calcoli? C'è tutto questo. Ma quando la linea di un governo diventa il non governo, quando un presidente del Consiglio pensa che se il « siur Brambilla », sommergendosi, riesce a sopravvivere, altrettanto può fare una malandata compagine ministeriale, allora altre domande si affollano nella mente.

E' bene essere chiari: pur di fronte a forme di lotta esasperate qui non abbiamo categorie che si son date un obiettivo politico. I camionisti cileni sono ancora lontani. Ma ci sono altri che, forse, si son dati lo stesso obiettivo del signor Villarin di Santiago del Cile. Costoro pensano che il radar umano impazzito e il tranviere « imbarbarito » servono per indi-

Giuseppe Caldarola

(Segue in ultima pagina)

CGIL-CISL-UIL a Palermo: serio impegno per battere la mafia

Terrorismo e mafia hanno un disegno comune: quello di fare in modo che la politica siciliana continui semplicemente a gestire il « disordine costituito » delle clientele e dei particolarismi. Perciò bisogna cambiare il rapporto tra potere e cittadino e il modello di sviluppo. Questo il senso dell'analisi emersa a Palermo al convegno dei sindacati sulla « lotta contro la mafia e i problemi della Sicilia ». Alla manifestazione sono intervenuti Lama, Carniti e Benvenuto. A PAG. 2

Attentato in piazza Esedra dell'«Esercito segreto armeno»

Bombe nel centro di Roma

2 morti e 13 feriti fra i passanti

Due ordigni in rapida successione contro gli uffici della compagnia aerea turca — Volevano provocare una strage tra i soccorritori — Le vittime: un italo-americano e un uomo di 67 anni

ROMA — Due bombe tra la gente, due passanti uccisi, altri feriti. Due bombe a pochi minuti l'una dall'altra, messe contro la saracinesca delle linee aree turche a piazza Esedra, ma « studiate » per falciare a caso tra la gente in giro per negozi, per colpire nuovamente chi stava soccorrendo i primi feriti. L'« obiettivo » e l'orribile tecnica dei due ordigni hanno fatto subito pensare che gli autori dell'attentato siano gruppi terroristi armeni, gli stessi che avevano colpito nelle settimane scorse le linee aeree di Israele. Più tardi, puntuale, la rivendicazione dell'« Esercito segreto armeno ».

Sono le 18,45. Piazza Esedra è piena di traffico, sotto i portici ottocenteschi c'è molta gente, tra i bar, davanti agli ingressi dei cinema, all'uscita della stazione della metropolitana. Il traffico di tutti i giorni, in un'ora in cui i negozi si avviano alla chiusura. La piazza è a cento metri da Termini e respira l'aria della stazione: gente di passaggio, tanti soldati in libera uscita, tutta la marea delle piccole modeste pensioni. All'angolo con via Nazionale ci sono le linee aeree turche: le saracinesche sono già abbassate, ma la luce

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

ROMA — Uno dei feriti più gravi mentre viene portato in sala operatoria

ROMA — L'arbitro Menicucci (a destra) in tribunale dopo essere stato interrogato dal PM Roselli

Dopo sei ore di interrogatorio in carcere

Trinca messo alle strette ha confermato le accuse?

Forse ad una svolta l'inchiesta sulle partite truccate - Indiziato di reato Menicucci esonerato ora dall'arbitraggio

ROMA — Le voci sono talvolta confuse, sempre comunque eclatanti e riempiono i corridoi del Palazzo di Giustizia. Tutti vogliono raccontare la loro verità: « Guarda che a capo di tutto c'è la storia *gay* di quel giocatore... ». « No si tratta del presidente... ». Oppure: « E' Cordova che... no è Giordano... » e via sussurrando, per timor di querele.

Questo è Palazzo di Giustizia di Roma e questo è l'ambiente, che ogni giorno si accresce di qualche « addetto », che gira attorno all'affare delle scommesse calcistiche. Una giungla di « voci » incontrollabili, con finora solo due fatti concreti: l'arresto dell'oste romano Alvaro Trinca e il mandato di cattura per l'altro « grande accusatore » Massimo Cruciani. Subito dopo le girandole di « previsioni » sulla scandalo che può allargarsi a macchia d'olio; sui ricatti, veri o presunti, verso le società di calcio; sui quattrini sborsati per comprare un « pezzo » di silenzio di qualcuno.

I magistrati sembrano intenzionati a non guardare in faccia nessuno. Di prima mattina hanno allungato l'elenco della gente avvisata di reato. Adesso sono in trenta. Da ieri c'è un « signore illustre » della domenica: è l'arbitro

Mauro Montali

(Segue in ultima pagina)

Esisteva un piano per salvare i Caltagirone

ROMA — Ora i conti tornano: si comprende meglio cosa si nascondeva, in concreto, dietro l'arroganza dei fratelli Caltagirone, divoratori di denaro pubblico. Le protezioni politiche, lo stuolo di avvocati di grido pronti a denunciare i giudici troppo « audaci », le amicizie personali con magistrati influenti: tutto questo è noto. Ma i debiti, quel buco di circa trecento miliardi da restituire all'Italcasse, che man mano si allargava con gli interessi, come sarebbe stato mai colmato? Il trucco esisteva. Soltanto in questi giorni è venuto fuori. Dopo la grande « retata » di banchieri e affaristi, sono arrivati ai giudici della sezione fallimentare documenti inediti. Così si è saputo che Giuseppe Arcaini, il « grande elemosiniere » della DC, aveva predisposto nei dettagli un piano segreto di salvataggio dei Caltagirone.

Il tutto risale ad un paio d'anni fa, quando l'Italcasse vantava già nei confronti dei tre palazzinari un credito enorme: 121 miliardi dovevano restituire personalmente i Caltagirone, altri 88 sarebbero dovuti rientrare all'Italcasse dalle svariate società-fantasma messe in piedi dai potenti costruttori. Bene: Arcaini aveva studiato tutto per far sì che sparisse il buco « personale » dei fratelli Caltagirone, quello di 121 miliardi. I particolari tecnici del piano non sono ancora noti, ma si conosce la conclusione: i Caltagirone avrebbero potuto restituire soltanto il 7-8 per cento del loro debito « personale », scomparendo dall'elenco dei debitori. Restava, naturalmente, il buco delle loro società: ma forse la « grana » sarebbe stata scaricata sui vari prestanome, in attesa di un altro salvataggio col denaro pubblico.

Questo piano di Arcaini stava per diventare operativo, e tutto saltò all'ultimo momento, quando scoppiò lo scandalo dei « fondi neri » (i soldi dati sotto banco ai partiti del centro-sinistra): il presidente dell'Italcasse si dimise, poi fu inseguito da un mandato di cattura, infine si costituì, e morì subito dopo.

Ora, a due anni di distanza, sono venuti fuori i documenti di quel piano di salvataggio. E, a quanto si dice, qualcosa

SQ. C.

(Segue in ultima pagina)

Dopo la minaccia di aprire un « chiarimento » alle Camere

Cossiga scavalca la DC e tratta coi partiti

Mentre si annunciavano incontri di Piccoli, il presidente del Consiglio ha iniziato sue consultazioni con i rappresentanti politici della maggioranza

ROMA — La sorte del governo potrebbe essere decisa nei prossimi giorni, ma forse in modi finora non contemplati dalle « tattiche di avvicinamento » del PSI e della DC. Dopo che il segretario socialdemocratico, Longo, ha minacciato di aprire lui il « chiarimento » per interrompere un temuto dialogo tra socialisti e democristiani imperniato su un bicolore o tripartito che escluda PSDI e PLI (anche Fanfani, in un'intervista, si è detto contrario ad un'esclusione di PSDI e PLI) e mentre il nuovo segretario della DC dà inizio alle sue consultazioni, è stato il presidente del Consiglio in persona a prendere l'iniziativa. Ieri si è recato a casa di Longo (indisposto), poi ha parlato col segretario del PRI per telefono, in serata ha ricevuto Piccoli e ha fatto sapere che consulterà anche i segretari del PSI e del PLI.

A cosa preludono questi contatti? Di certo, Cossiga ha preso sul serio la minaccia socialdemocratica, che verrà oggi ribadita da un articolo dell'*Umanità* dal titolo: « Chiarimento subito ». Il PSDI fa sapere che se la DC pensa a governi senza di lui, esso abbandonerà tutte le giunte di centro-sinistra. I liberali, dal loro canto, nanno denunciato quella che Zanone chiama la « politica dei veti », cioè l'orientamento a sbarcarli dal governo che starebbe prevalendo nella DC. Si tratta di un conflitto reale tra i nuovi dirigenti democristiani e i partiti minori di centro-destra, oppure è una manovra articolata per alzare il prezzo verso i socialisti per indurli al pentapartito o a qualcosa di equivalente? Piccoli s'incontra oggi con Craxi, ed è certo che il tema della formula (in pratica dello sbarco dal governo di PSDI e PLI) sarà quello centrale. Resta da vedere se Cossiga non prenderà a sua volta l'iniziativa di un dibattito parlamentare di verifica della sua maggioranza.

OGGI

i nostri sono i fondi rossi

QUESTO nostro giornale ha risposto ieri con ironia e con forza al « Popolo » democristiano che ha cercato di attribuire anche ai comunisti il ricorso a illeciti finanziamenti, ma non ha creduto di dover citare o non ha fatto caso agli articoli comparsi domenica sul « Giorno » e sul « Corriere della sera »: il primo anonimo e il secondo firmato dal senatore Valiani. Entrambi si occupano della bufera di scandali rovesciatasi sul Paese, parlando in termini insieme inorriditi e severi di corruttori e di corrotti. Si guardano bene dal dire che il solo PCI, diciamo il solo, è il partito italiano al quale non si possa muovere nessun rimprovero.

Invece i nostri « fondi » li abbiamo presi e li prendiamo anche noi. Soltanto che quelli andati a tutte, dicesi tutte (vedi intervista Evangelisti, non smentita) le correnti dc e ai partiti della maggioranza governativa, sono stati chiamati «fondi bianchi» o «fondi neri», a seconda che figurassero in bilancio dell'Italcasse o appartenessero a un conto segreto del quale disponeva il solo Arcaini, con una parola, con un gesto, a volte con una semplice strizzatina d'occhio, mentre i nostri fondi sono lì, indicati giorno per giorno e a disposizione di tutti e ogni tanto, sempre pubblicamente, facciamo i conti riassuntivi. Domenica, appunto, abbiamo avvertito che siamo arrivati a due miliardi, che per fine marzo occorre giungere a tre e mezzo e che più avanti ci vorranno altri fondi ancora, e intanto, come ogni giorno sul giornale, nelle pagine interne, compaiono i nomi dei nostri sottoscrittori, gente che dà soldi puliti a gente pulita, che siamo onorati e lieti di nominare e dalla quale siamo onorati e lieti di farci finanziare. Questi fondi non sono né bianchi né neri: sono « fondi rossi » com'è rosso il nostro cuore e com'è rossa la nostra bandiera.

Fondi rossi, i nostri. «Franca e Rino Bonvicini di La Spezia inviano 40 mila lire per ricordare la madre scomparsa di recente e che "per tanti anni con infaticabile attività ha contribuito a far sì che la tua voce — la voce di tutti i nostri lavoratori — giungesse in ogni casa e in ogni fabbrica"». Alla luce di lettere come questa, ringraziamo il « Giorno » e Leo Valiani di non averci neppure nominati come eccezione. I fondi bianchi o neri sono fondi di farabutti a farabutti, i nostri sono fondi rossi di galantuomini a galantuomini. Ci vergogneremmo di vederli citati, pur con le dovute distinzioni, in uno stesso scritto.

Fortebraccio